

# VERSO IL CONCLAVE CHE ELEGGERÀ IL SUCCESSORE DI GIOVANNI XXIII

L'ultima lettera di Giovanni XXIII

al fratello Zaverio

## Elogio dell'onestà



Il fratello di Giovanni Roncalli, Zaverio, all'uscita della chiesa di Sotto il Monte.

È stato reso noto ieri il testo della lettera che Giovanni XXIII scrisse il 3 dicembre 1961 al fratello Zaverio (familiarmente chiamato Severo). In essa, come si vedrà, il Papa scomparso, con un'insistenza, evidentemente anche polemica, e con accenti di toccante umanità, sui temi della modestia e della povertà che sono al centro del suo «testamento», pubblicato nei giorni scorsi.

«Mio caro fratello Severo, oggi è la festa del tuo grande patrono — quello del tuo nome vero e proprio che è San Francesco Zaverio. Come si chiamava il nostro caro «barba» ed ora felicemente il nostro nipote Zaverio. Penso che sono passati tre anni da quando cessai di scrivere a macchina, come mi piaceva tanto: e se mi sono deciso a riprendere l'uso e ad adattare una macchina nuova e tutta per me, l'ho fatto per i miei 80 anni compiuti, ma che continuo a star bene e che riprendo il buon cammino ancora in buona salute, anche se qualche disturbo mi fa dire che 80 non sono né 60, né 50: e per ora almeno posso continuare il buon servizio del Signore e della Santa Chiesa.

Questa lettera che volli proprio scrivere al tuo indirizzo, mio caro Severo, come voce che arriva a tutti, ad Alfredo, a Giuseppino, all'Assunta, alla cognata Caterina, alla tua cara Maria, a Virginia e Angelo Ghisleni, come a tutti i componenti le nostre discendenze, desidero che sia per tutti espressione del mio affetto sempre vivo, e sempre giovane. Occupato come sono e come voi sapete in un servizio così importante a cui sono rivolto gli occhi del mondo intero, non posso dimenticare i miei diletti familiari, ai quali nelle giornate torna il mio pensiero.

Ho piacere di constatare che non potendo voi tenervi in corrispondenza personale con me come una volta, voi potete tutto confidare a mons. Capovilla, che vi vuole molto bene e a cui voi potete dire tutto come fareste con me stesso. Vogliate ricordare che questa è una delle pochissime lettere private che io ho scritto ad alcuno della mia famiglia durante i passati primi tre anni del mio pontificato: e vogliate compatirmi se non posso fare di più neanche colle persone del mio sangue. Anche questo sacrificio che io mi impongo nei miei rapporti con voi fa a voi e a me più onore e guadagna più rispetto e simpatia che voi possiate credere e immaginare.

Ora le grandi manifestazioni di reverenza e di affezione al Papa per la ricorrenza degli 80 anni prendono fine ed io ne godo perché preferisco alle lodi e agli auguri degli uomini la misericordia del Signore, che mi ha eletto ad un impegno così grande che desidero mi sostenga fino al termine della mia vita.

La mia tranquillità personale, che fa tanta impressione nel mondo, è tutta qui. Stare all'obbedienza come ho sempre fatto, e non desiderare o pregare di vivere di più neanche di un giorno oltre il tempo in cui l'angelo della morte mi verrà a chiamare — prendere per il paradiso, come confido. Ciò non mi impedisce di ringraziare il Signore perché abbia voluto proprio scagliarsi a Brusico e alla Colombiera quello che doveva chiamarsi successore diretto di tanti Papi durante 20 secoli, e a prendere il nome di vicario di Gesù Cristo in terra.

Per questa chiamata il nome Roncalli fu portò alla conoscenza, alla simpatia e al

rispetto di tutto il mondo. E voi fate bene a tenervi in umiltà come mi studio di fare anch'io e a non lasciarmi prendere dalle insinuazioni e dalle ciancie del mondo. Il mondo non si interessa che di far soldi: godere la vita e imporsi ad ogni costo, anche se occorre disgraziatamente con prepotenza.

Gli 80 anni passati dicono a me, come a te, caro Severo, e a tutti i nostri, che ciò che più conta è di tenerci ben preparati e sempre a partire d'improvviso: perché questo è ciò che più vale: assicurarci l'eterna vita confidando nella bontà del Signore che tutto vede e a tutto provvede. Questi sentimenti anno esprimere a te, mio carissimo Severo, perché tu li trasmetta a tutti i nostri più intimi parenti della Colombiera, delle Gerole, di Bonate e di Medolago e dovunque si trovino e di cui neanche tu conosco esattamente il paese. Lascio alla tua discrezione il modo di farlo. Penso che la Enrico potrebbe aiutarci, e don Battista anche.

Continuate a volervi bene fra di voi tutti Roncalli, componenti le nuove famiglie, e sappiate comprendermi se non posso scrivere a ciascuna famiglia. Ha ragione il nostro Giuseppino quando dice a suo fratello Papa: «Voi qui siete un prigioniero di lusso che non può fare tutto ciò che vorrebbe».

Piacemi ricordare i nomi di chi più soffre fra di voi: la cara Maria tua moglie benedetta, e la buona Rita, che ha assicurato colle sue sofferenze il paradiso per sé e per voi due che l'avete assistita con tanta carità: la cognata Caterina che mi ricorda sempre il suo e nostro Giovanni che dal cielo ci guarda, insieme coi nostri parenti Roncalli e parenti più vicini, come quelli della emigrazione milanese.

So bene che voi avrete a subire qualche mortificazione da parte di chi vuol ragionare senza buon giudizio. Avere un Papa in famiglia, a cui si volgono gli sguardi rispettosi di tutto il mondo, e vivere — i suoi parenti — così modestamente lasciandoli nelle loro condizioni sociali. Intanto molti sanno che il Papa, figlio di umile ma onorata gente, non dimentica nessuno, ha e dimostra cuore buono per tutti i suoi più prossimi parenti: e che del resto la sua condizione è quella di quasi tutti i suoi recenti antecessori: e che l'onore di un Papa non è di far arricchire i suoi parenti, ma solo di assistere con carità secondo i loro bisogni e condizioni di ciascuno.

Questo è e sarà uno dei titoli di onore più belli e più apprezzati di Papa Giovanni, e della sua famiglia Roncalli.

Alla mia morte non mi mancherà l'elogio che fece tanto onore alla santità di Pio X: nato povero e morto povero.

È naturale che, avendo io compiuto gli 80, anche tutti gli altri mi vengano dietro. Coraggio: coraggio. Siamo in buona compagnia. Io tempo sempre vicino al mio letto la fotografia che raccoglie i loro nomi scritti sul marmo tutti i nostri nomi: nonno Angelo, barba Zaverio: i nostri venerati genitori, il fratello Giovanni: le sorelle Teresa, Ancilla, Maria e Enrico. Oh! che bel coro di anime che ci aspettano e pregano per noi. Io penso a loro sempre. Io ricordarli nella preghiera mi dà coraggio e mi infonde letizia nella fiduciosa attesa di congiungerci a loro tutti insieme nella gloria celeste ed eterna.

Vi benedico tutti insieme ricordando le spose tutte venute ad allietare la famiglia Roncalli o passate ad accrescere la gioia di nuove famiglie di diverso nome ma di eguale sentimento. Oh! i bambini, i bambini, quale ricchezza, e quale benedizione».

# Chi sarà il nuovo Papa?

## Sondaggio francese a Roma

Intervistati da una stazione radio, la maggioranza non vuole Montini e sembra sperare in un pontefice «roncalliano»

Il primo dei «novendisti», cioè il primo dei nove riuniti in memoria di Giovanni XXIII è stato celebrato ieri mattina alle 10 nella cappella dell'Assunta in San Pietro. Alla stessa ora si riunì, nella Sala del Concistorio, la terza congregazione generale preparatoria del Conclave, a cui hanno partecipato tutti i cardinali presenti a Roma, in numero di 39. L'afflusso di porporati continua. Fra domenica e lunedì, tutti i membri del collegio cardinalizio dovrebbero essere già riuniti a Roma, afferma un bollettino dell'ufficio stampa vaticano.

Dalle 9 di ieri mattina, una grande folla ha cominciato ad affluire alle Grotte Vaticane, per visitare la tomba del defunto Pontefice. L'osservatore Romano ha pubblicato i telegrammi di condoglianze inviati dai capi di Stato di tutto il mondo. Fra essi figurano quelli della Jugoslavia, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria, dell'URSS e di Cuba.

Anche ieri, alcuni giornali hanno pubblicato ipotesi e previsioni sul futuro Papa. Il parigino Le Monde, in una lunga corrispondenza di Jean D'Hospital da Roma, giunge alla conclusione che i «favoriti» sono, «in ordine alfabetico», il cardinale Antonio Montini («un diplomatico, di cui si calcolano le mosse») e la sottigliezza di Carlo Confalonieri («è buono e semplice. Ha il dono della simpatia»); Paolo Marcella («sola ombra sul suo avveire: le sue amicizie attive con alti prelati conservatori»); Giovanni Battista Montini («ha sempre beneficiato di un privilegio di essere considerato un futuro Papa, e questo è un handicap»); Francesco Roberti («conciliatore fra le diverse correnti»); Giovanni Urbani, patriarca di Venezia («è un pastore tipico, venerato dai suoi fedeli, ammirato da tutti per la sua sorridente virtù»).

Le Monde esclude a priori l'elezione di un Pontefice nato negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna o in Gran Bretagna, perché l'importanza internazionale di questi Paesi è eccessiva, e quindi un'elezione «siffatta scatenerebbe «violenti contrasti in seno alla Chiesa». Impensabile, sempre secondo il giornale francese, è pure un Papa tedesco, data la situazione delicata in cui si trova la Germania, non ancora riunificata, senza trattato di pace, e così via. Sempre per ragioni politiche (cioè, in questo caso, per non dare luogo a pericolosi equivoci) si dovrebbe escludere un Pontefice ungherese o polacco. «La Chiesa non lancia il grido di sfida. E al tempo stesso non si arrende».

Nel caso, del tutto improbabile, in cui il futuro Santo Padre dovesse essere un americano, bisognerebbe cercarlo in un piccolo Paese dell'Europa occidentale, come l'Olanda, il Belgio, l'Austria, il Portogallo. E' il nome del cardinale Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles, che viene pronunciato, prima di quelli dell'austriaco Koenig e dell'olandese Alfrink, conclude il giornale francese.

Un interessante sondaggio è stato compiuto ieri mattina, per le vie di Roma, dal giornalista americano John Pasetti, corrispondente della stazione radio privata «Europa N. 1», la più importante di Francia. Pasetti ha intervistato davanti alle scuole, per la strada, in alberghi e negozi del centro, oltre venti persone, italiane e straniere, sul futuro Pontefice. E' curioso osservare che la grande maggioranza degli intervistati si è pronunciata nettamente contro Montini. «Perché?», ha chiesto Pasetti. Uno gli ha risposto brutalmente: «Perché è antipatico».

Ed ecco alcune delle risposte più interessanti per

l'accenno dello scrittore belga: «Papa non impegnato» ci è stato ripetuto, e spiegato, da altre persone vicine agli ambienti vaticani. Sembra — e diamo l'informazione con tutte le riserve possibili — che si stia determinando un orientamento favorevole all'elezione di un Papa «non esposto», «non compromesso» con l'una o l'altra corrente, che sia cioè, per ciò stesso, in grado di moderare, o di superare i contrasti, o comunque di governare la Chiesa con un certo distacco rispetto alle tendenze religiose e politiche, di «destra» e di «sinistra».

All'elezione di un Papa «non impegnato», d'altra parte, secondo alcuni osservatori, si potrebbe arrivare non tanto per ragionato consenso, quanto come risultato dei contrasti stessi. Non riuscendo a far prevalere l'uno o l'altro degli esponenti delle opposte correnti, i cardinali finirebbero per far convergere i voti su un «neutrale».

E' insomma la ipotesi del «Papa di transizione», che fu avanzata durante il Conclave del 1958 e che portò all'elezione di Giovanni XXIII, con tutte le conseguenze «rivoluzionarie» che sappiamo.

L'ipotesi della «transizione» non è però condivisa, per esempio, da Vittorio Gorresio, che sulla Stampa di ieri scrive: «...nella prudenza può darsi che si nascondano calcoli di meno confessabile natura, come son quelli degli avversari della politica di Papa Roncalli. Ve ne sono, in buon numero, nella stessa Curia, fra i cardinali arcivescovi italiani e stranieri, negli Stati Uniti in particolare, nella penisola iberica e nell'America Latina. Si parla quindi non tanto di un pontefice di transizione, ma dell'opportunità di un pontefice di riordinamento, riorganizzazione, ridimensionamento, dopo la grande ventata sollevata dalla «santa follia» di Giovanni.

Sono tesi promosse dal cardinale Ottaviani, a quanto si dice, e che si andrebbero propagando per favorire la scelta di un moderato. I candidati di chi vuole imprimere una «battuta d'arresto» alla linea roncalliana, secondo Gorresio sarebbero Confalonieri, Marcella, «o il cardinale Ildebrando Antonutti, che è indicato per ultimo, ed anche con un certo ritardo, perché la sua scelta rappresenterebbe una assai chiara vittoria dei conservatori, chiara e completa al punto che non molti di essi osano sperare, forse neppure il cardinale Ottaviani. «Non è certo un innovatore».

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di



La tomba di Giovanni XXIII nelle grotte vaticane.

Dietro la «svolta» di

Giovanni XXIII

## La Chiesa di Francia e l'oscuro dramma dei preti operai

Domenach: «Non è un Papa di sinistra che piangiamo, ma colui che ha conciliato la Chiesa col movimento di Liberazione della Rivoluzione francese»

Dal nostro inviato

PARIGI, 7.

Il capitolo oscuro della lacerante storia dei «preti operai», viene messo in questi giorni alla luce, in Francia. Tutti ne parlano, tutti rivelano i termini di una vicenda su cui il Vaticano aveva calato il sudario del silenzio. Persecuzioni, esilii, condanne spirituali sono state le armi freddamente determinate che la Chiesa ha usato quando aveva paura. Il «rapporto segreto» sulle sevizie morali cui vennero sottoposti i preti operai, scattati dall'indice maledicente di Pio XII, potrebbe ormai essere scritto. Il clero più progressista del mondo, quello francese, va ora mettendo a nudo le sue piaghe. In questi ultimi anni, la Chiesa di Francia, che affonda le radici in un paese che fu illuminista, ginevrino, e che è profondamente laico, sul campo dell'aggiornamento di Giovanni XXIII si era riconciliata con il suo popolo.

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di

sinistra che noi piangiamo. Giovanni XXIII era un uomo della vera tradizione: la sua novità sta nell'aver parlato il linguaggio semplice e misericordioso del Vangelo. E' così, risalendo alle origini, che egli ha suggerito la riconciliazione della Chiesa con il movimento di liberazione uscito dalla rivoluzione francese, mettendo fine per sempre ad una scissione dolorosa».

Al razionalismo del Settecento, aveva finalmente risposto il razionalismo della Chiesa. Per la prima volta dopo la rivoluzione francese, infatti, le bandiere dello Stato e di tutti i municipi di Francia sono state abbrunate per la morte di un papa. E le masse hanno giudicato e compreso come la vecchia politica della Curia fosse stata per secoli l'opera di una frazione che non le rappresentava. La Francia, d'altra parte, negli anni successivi alla liberazione ha pagato il peggiore scotto al duro pontificato di Pio XII. I «preti operai» erano centocinquanta; non molti, ma esponenti di una vera e propria «cattolica», quella di cui 30 anni fa Bernanos lamentava la inesistenza. Si trattava di sacerdoti formalisti, nel clima ardente della vittoria sul nazifascismo, quando tutti sembravano possibili, e provenivano dalle stesse formazioni partigiane dei comunisti, degli antifascisti cattolici e radicali. Un vento di rinnovamento soffiava sulla Chiesa. L'atmosfera era esaltante: presa di coscienza della realtà, nuova scoperta del marxismo, dibattiti appassionati con i comunisti, studio dell'esistenzialismo, e discussioni di ogni tipo su nuovi giornali e opuscoli che si chiamavano: «Dio, per che fare?», «Giovinetti della Chiesa», «L'Incredulità del Cristiano», «L'Emancipazione del Cristiano».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di berberi. La Curia romana si riteneva accerchiata, e si raccontava che papa Pacelli avesse l'illusione di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli

si preparava al martirio, e comandava alla Chiesa di scatenare la «caccia alle streghe». La diffidenza, la sorveglianza, la delazione maleducale al superiore di ogni prete «sospetto» diventavano i mezzi per frenare la «riconciliazione».

E tuttavia, qualcuno non si piega a parte le rivolte individuali, tre cardinali francesi, dopo la condanna dei «preti operai», compiono nel 1953 un viaggio a Roma e osano assumere la difesa dei sacerdoti iscritti alla CGT, di fronte a Pio XII. Ma la missione fallisce: la collera del papa, che rifiuta ogni compromesso, fa tremare i tre cardinali. I centocinquanta preti vengono così dispersi, inviati in lontane diocesi, sottoposti. Ma, settant'anni dopo, posti di fronte alla scelta risolutiva, abbandonano la tonaca e diventano militanti operai. George Suffer, ora redattore dell'«Express» e redattore capo fino al 1954 di Témoignage Chrétien, oltre che responsabile dell'Azione cattolica, ricorda in questi giorni le torture, le pene, le umiliazioni, le persecuzioni, ha scritto così: «...E' impossibile comprendere l'importanza di Giovanni XXIII se si ignora che cosa è stata la vita del cattolicesimo francese negli anni che precedettero il suo pontificato».

Con Giovanni XXIII, la Chiesa smette di avere paura, accetta le dimensioni umane del grande mondo comunista. La pace viene restituita alla Chiesa francese, e questo solo fatto comporta in Giovanni XXIII una volontà di ferro, per gli ostacoli che gli vengono frapposti. Ma Roncalli, aveva visto da vicino dal 1944 al '53, come nuncio apostolico, tutta la drammatica esperienza del clero progressista francese. Il rapporto con i «preti operai», il contatto con lo straordinario mondo cattolico uscito dalla Liberazione, e il travaglio di questo, e infine la sua condanna, avevano rappresentato i momenti cruciali, e più elevati della sua stessa esperienza di moderno pastore. Prima di abbandonare Parigi, nel '53, il cardinale Roncalli confessava ai suoi intimi che preferiva partire piuttosto che assistere alla fase cruciale della liquidazione dei «preti operai».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di berberi. La Curia romana si riteneva accerchiata, e si raccontava che papa Pacelli avesse l'illusione di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli

Maria A. Maccocchi

All'Ansaldo

di Sestri

## Ammoniti gli operai che sospesero il lavoro per la morte del Papa

GENOVA, 7. La direzione del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente ha inviato ai 300 dipendenti dell'azienda una lettera di ammonizione per la fermata da essi fatta due giorni fa, in occasione del lutto per la morte di Giovanni XXIII. Il 6 giugno, all'indomani del decesso del Papa, i rappresentanti delle maestranze del cantiere informarono la direzione aziendale dei sentimenti manifestati dai lavoratori e della loro opposizione ad una così aperta manifestazione di inosservanza. La direzione comunicava che avrebbe trattato con i lavoratori ma che, dal quarto d'ora in cui le attività produttive dello stabilimento sarebbero state sospese, non avrebbe più tollerato la manifestazione di inosservanza. I lavoratori prolungavano la fermata e uscivano dal cantiere mezzo prima della fine dei turni. Oggi, come abbiamo detto, la direzione dello stabilimento ha inviato le lettere di ammonizione. Lo stesso suscitò tra i lavoratori e le maestranze. Sembra perfino incredibile che la direzione di un'azienda di Stato, nella quale il DC è rappresentata anche da autorevoli esponenti, possa essere arrivata ad un atto che minaccia ai lavoratori la perdita della coscienza umana.

D'altra parte, come stasera si faceva notare a Sestri, nelle aziende di Stato, si annidano i più qualificati rappresentanti della destra d.c., ispiratori e sostenitori delle più violente crociate anticomuniste. E' indubbio che la loro realizzazione i loro veri obiettivi di permanente soggezione dell'IRI genovese agli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati. L'atteggiamento di queste persone è un'offesa che non ha colpito soltanto i lavoratori ma tutti i genovesi, credenti e no, addolorati per la morte del Papa che aveva sostenuto la necessità di una umanità non più travagliata dall'angoscia della guerra.

Ed ecco alcune delle risposte più interessanti per

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.

Il cardinale Alois Masella ha risposto al messaggio di cordoglio del presidente del Consiglio di Stato, Aleksander Zawadzki, gli aveva trasmesso per la morte di Giovanni XXIII. Il telegramma del cardinale elogiava il pontefice, e dice: «Il Sacro Collegio dei cardinali ringrazia il Consiglio di Stato polacco per la sua partecipazione al lutto della sede apostolica».

Quanto alla partenza di Wyszynski per Roma, sembra essere fissata per lunedì. Intanto corre voce che il cardinale si recherebbe dopo il conclave negli Stati Uniti, ad invitare il cardinale Cushing di Boston. La notizia però non è stata confermata.

Varsavia

## «L'opera di Giovanni XXIII non si potrà fermare»

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7.

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

Intanto il settimanale cattolico, «Tygodnik Powszechny», che spesso riflette le posizioni del cardinale primate, scrive oggi che il rinnovamento della Chiesa avviato da Giovanni XXIII «è un fatto irreversibile, lo si può rallentare, ma fermarlo è impossibile. La prima sessione del Concilio vaticano ha dimostrato — prosegue il settimanale — quanto profondamente sia il desiderio di rinnovamento... il testamento di Giovanni XXIII non è stato indirizzato né ai suoi discepoli, né al collegio dei cardinali, né all'episcopato. E' indirizzato alla Chiesa tutta, a ciascuno di noi. Quindi portiamo tutti la responsabilità per la sua realizzazione».

f. b.